

## La versione armena del libro di Giosuè

Lo studio dell'antica versione armena della Scrittura costituisce un ambito di ricerca non solo relativamente giovane, ma anche particolarmente promettente, e in una duplice prospettiva. Da un lato, infatti, consente di illuminare ulteriormente la tortuosa storia del testo della «Settanta», da cui la traduzione armena dipende, consentendo – da una nuova angolatura – di gettare uno sguardo retrospettivo direttamente nel cuore del V secolo. Dall'altro, permette di portare nuova luce intorno agli albori della letteratura in lingua armena: infatti, i dettagli dell'antica traduzione della Bibbia ancora sfuggono a una precisa definizione. Gli studi, in questo campo avviati ormai da alcuni decenni, stanno progressivamente rivelando un panorama frastagliato, in cui ogni libro mostra una sua peculiare fisionomia, e di notevole interesse.

### La Bibbia armena: stato degli studi

Preliminarmente, occorre ricordare che a oggi non disponiamo di una vera e propria edizione critica della Bibbia armena. Il testo di riferimento resta l'edizione curata da H. Zōhrapean nel 1805,<sup>1</sup> di fatto un'edizione diplomatica del manoscritto Ven. 1508 (di seguito Arm<sup>Z</sup>), arricchito di un limitato insieme di varianti (Arm<sup>codd</sup>) rinvenute in otto manoscritti conservati a Venezia. Nel 1969, a Erevan, un sinodo dei Vescovi armeni rilevò l'urgenza di poter disporre di un'edizione critica delle Scritture: S. Ajamean<sup>2</sup> tracciò le linee guida di questo progetto, a partire dalla necessità di allargare oltre i confini della Biblioteca Mechitarista di San Lazzaro a Venezia la recensione dei manoscritti biblici. In particolare, collezioni di rilievo si trovano oggi a Erevan (Armenia), Gerusalemme e Isfahān (Iran).<sup>3</sup> La prima edizione critica fu

<sup>1</sup> H. ZÖHRAPEAN (ed.), *Astowacašownč Matean ew Nor Ktakaranac*, Venetik 1805.

<sup>2</sup> S. AJAMEAN, «Deux Projets concernant la Bible arménienne», in M.E. STONE (ed.), *Armenian and Biblical Studies*, Jerusalem 1976, 8-12.

<sup>3</sup> L'esito di tale processo di ricognizione è oggi pubblicato in S. AJAMEAN, *C'owc'ak Astowacašunč Mateani Hayeren Jeragirerown*, Lisbona 1992.

quella di 4 Esdra a opera di M. Stone<sup>4</sup> nel 1979; seguirono le edizioni diplomatiche di Deuteronomio nel 1981 (C.E. Cox)<sup>5</sup> e di Daniele nel 1992 (P. Cowe).<sup>6</sup> In Armenia, i primi frutti del progetto di Erevan del 1969 furono le edizioni critiche dei libri del Pentateuco a opera di A. Zeytunian,<sup>7</sup> pubblicate tra il 1985 e il 2002. Purtroppo, si tratta di edizioni ancora inadeguate sotto molti punti di vista: innanzitutto, quasi metà dei manoscritti catalogati non erano stati recensiti, e tuttora manca un lavoro di identificazione delle famiglie testuali che agevolerebbe di molto il lavoro critico.<sup>8</sup> L'unica altra edizione critica di Erevan a oggi è 1-2 Maccabei, a cura di H. Amalean.<sup>9</sup> C.E. Cox ha inoltre curato una recente edizione critica di Giobbe.<sup>10</sup> Come si può constatare, il lavoro per giungere a un'edizione complessiva della Scrittura è ancora molto lungo.

A inaugurare una nuova fioritura degli studi sulla Bibbia armena fu S. Lyonnet,<sup>11</sup> che, in un famoso studio pionieristico sui Vangeli, era giunto alla conclusione che dovessero essere esistite due differenti versioni: quella trådita, basata sul testo greco, e una precedente, basata su un'armonia evangelica in siriano, perduta ma affiorante in alcune varianti.<sup>12</sup> Lo studioso designò come Arm<sub>1</sub> questo primo stadio redazionale, mentre con Arm<sub>2</sub> la traduzione biblica dal greco, caratterizzata da una fedeltà quasi letterale al testo e da una solida conoscenza grammaticale. Del resto, questo dato collima con le scarse informazioni desunte dagli storici armeni: in una delle fonti più preziose, la *Vi-*

<sup>4</sup> M.E. STONE (ed.), *The Armenian Version of IV Ezra*, Missoula, MT 1979.

<sup>5</sup> C.E. COX (ed.), *The Armenian Translation of Deuteronomy* (University of Pennsylvania Armenian Texts and Studies 2), Chico, CA 1981.

<sup>6</sup> P. COWE (ed.), *The Armenian Version of Daniel* (University of Pennsylvania Armenian Texts and Studies 9), Atlanta, GA 1992.

<sup>7</sup> Riferimenti bibliografici in P. LUCCA, «Il testo armeno dell'Antico Testamento: problemi e tecniche di edizione», in C. BAFFIONI ET AL., *Le Sacre Scritture e le loro interpretazioni*, Roma 2015, 190.

<sup>8</sup> C.E. COX, «A Review of Zeytunyan's Edition of Genesis from the Standpoint of Septuagint Criticism», in *Revue des Études Arméniennes* 21(1988-1989), 87-125.

<sup>9</sup> H.H. AMALEAN (ed.), *Girk' Makabayec'woc'*, Erevan 1996.

<sup>10</sup> C.E. COX (ed.), *Armenian Job: Reconstructed Greek Text, Critical Edition of the Armenian with English Translation*, Leuven-Dudley, MA 2006.

<sup>11</sup> S. LYONNET, *Les origines de la version arménienne et le Diatessaron*, Roma 1950.

<sup>12</sup> Caratteristiche che Lyonnet riconosceva a questa prima redazione erano l'uso delle forme finite invece delle forme participiali, l'uso frequente di *et'e* per introdurre una citazione (in corrispondenza di «d-» in siriano), l'ortografia dei nomi propri (per esempio, Mt 1,2 *Isabak* dell'antica traduzione contro Mt 8,11 *Sabak*), la presenza di siriacismi come l'espressione «terra d'Egitto» invece di «Egitto».

ta di Maštoc' di Koriwn,<sup>13</sup> si legge infatti di come Maštoc', inventore dell'alfabeto armeno, abbia condotto, sull'inizio del V secolo, una prima traduzione della Bibbia; constatata però l'arretratezza degli studi esegetici e teologici nel paese, inviò i giovani allievi Eznik e Hovsep' prima a Edessa, per tradurre le opere dei Padri dal siriano, poi, intorno al 430, a Costantinopoli, dove si unirono a Lewondes e Koriwn per perfezionare la conoscenza della lingua greca. Di lì tornarono in Armenia, portando con sé

copie affidabili [*hastatown ōrinakōk'*] delle Scritture donate da Dio [...] con i canoni niceni ed efesini e presentarono ai padri i testamenti della santa Chiesa che avevano portato. [...] Il beato Sahak, che aveva precedentemente tradotto dal greco all'armeno la raccolta dei libri ecclesiastici e l'autentica sapienza dei santi padri, [...] insieme a Eznik prese a verificare [*hastatel*] le prime improvvisate e affrettate traduzioni sulla base dei manoscritti autentici che erano stati portati.<sup>14</sup>

Sulla base degli studi di Lyonnet – tra l'altro contro le sue stesse intenzioni – tra gli armenisti si era diffusa la tendenza a postulare uniformemente per tutti i libri della Bibbia armena una prima redazione Arm<sub>1</sub> basata sul siriano. Questa ipotesi oggi è stata messa fortemente in discussione: non vi sono infatti, né nelle fonti storiche, né a partire dallo studio del testo biblico stesso, evidenze che depongono uniformemente per l'intera Bibbia a favore di un ipotesto siriano, anzi, per quanto riguarda l'Antico Testamento sempre più va profilandosi l'identità greca delle *Vorlagen*.<sup>15</sup> Inoltre, sempre per quanto riguarda l'Antico Testamento, sembra più opportuno ascrivere allo stadio Arm<sub>2</sub>

<sup>13</sup> KORIWN, *Vark' Maštoc'i*, a cura di M. ABELYAN, Erevan 1980.

<sup>14</sup> KORIWN, *Vark' Maštoc'i*, XIX, qui nella traduzione di LUCCA, «Il testo armeno dell'Antico Testamento», 167. Le informazioni desunte dagli storici lasciano in ogni caso molte questioni in sospeso: non ci dicono se la prima versione fosse stata condotta su testi greci o siriani, né se l'edizione fosse completa, né in cosa consistesse esattamente la seconda versione.

<sup>15</sup> C.E. COX, «The Syriac Presence in the Armenian Translation of the Bible: With Special Reference to the Book of Genesis», in *Journal of the Canadian Society for Syriac Studies* 10(2010), 62, invita a essere cauti, almeno per quanto riguarda l'Antico Testamento, a sbilanciarsi a favore di una dipendenza diretta da un ipotesto siriano, prospettando scenari molto più sfumati e lasciando aperta la discussione: «Is the translator working from a Syriac text or is the translator recalling the Syriac from memory? Is the translator working from Greek and Syriac texts simultaneously, as Cowe has argued for in Armenian Daniel? Does the translator consult the Syriac when the Greek text is difficult? If that is so, it represents a different *modus operandi* than translation from Syriac and revision on the basis of the Greek: rather what is extant is translation from Greek

il carattere di revisione della precedente traduzione Arm<sub>1</sub>, come sembra suggerire Koriwn con l'uso della parola *bastatel*. A oggi gli studi, pur condotti in modo eterogeneo, hanno fornito materiale di notevole interesse, ancora in attesa di una sintesi organica.

Gli studi su 1-2 Cronache e sul Cantico dei Cantici, a questo proposito, si sono rivelati particolarmente interessanti: per questi libri, infatti, Arm<sub>1</sub> e Arm<sub>2</sub> costituiscono due differenti tradizioni manoscritte. I libri delle Cronache sono stati studiati da P. Cowe<sup>16</sup> e più recentemente da P. Lucca,<sup>17</sup> che ha curato un'edizione critica del testo Arm<sub>1</sub>. A seguito della convincente analisi di quest'ultimo, risulta che Arm<sub>1</sub> trova piena corrispondenza nel testo greco «antiocheno», senza necessità di postulare una *Vorlage* siriana. Anche la presenza di lessemi, stilemi o costrutti sintattici che rimandano all'ambito siriano e semitico può essere sempre spiegata a partire da un ipotesto greco tenendo presente il retroterra linguistico e culturale dei traduttori: essi infatti conoscevano sicuramente la lingua siriana (i giovani allievi di Maštoc' avevano studiato a Edessa, dove esisteva una Scuola degli Armeni, come è attestato negli Atti del secondo Concilio di Efeso<sup>18</sup>) e il testo siriano delle Scritture veniva ampiamente utilizzato nelle scuole e nella liturgia, come attesta Łazar P'arpec'i.<sup>19</sup> Questi dati sono sufficienti a giustificare, per esempio la coincidenza dell'ortografia dei nomi propri tra armeno e siriano contro il greco.<sup>20</sup>

Anche per il Cantico dei Cantici si può giungere ad analoghe conclusioni. P. Cowe<sup>21</sup> identifica uno strato Arm<sub>1</sub> basato su una *Vorlage* «antiochena» ma con varie lezioni pre-esaplari. Arm<sub>2</sub> costituisce invece una revisione del primo strato sulla base di un testo esaplare. In tre *loci* (1,1; 2,17; 4,8) della redazione Arm<sub>1</sub> del Cantico dei Cantici,

---

with some use of Syriac. The process of translation may have involved more than one of these options».

<sup>16</sup> P. COWE, «The Two Armenian Versions of Chronicles: Their Origin and Translation Technique», in *Revue des Études Arméniennes* 22(1990-1991), 53-96.

<sup>17</sup> P. LUCCA, *La prima versione armena di 1-2 Cronache: edizione critica*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari, Venezia 2007.

<sup>18</sup> J. FLEMMING (ed.), *Akten der Ephesinischen Synode vom Jahre 449*, Berlin 1917, 22.

<sup>19</sup> ŁAZAR P'ARPEC'I, *Patmowt'iwn Hayoc'*, Erevan 1982, I 10.

<sup>20</sup> Cf. anche E.F. RHODES, «Limitations of Armenian in Representing Greek», in B.M. METZGER (ed.), *The Early Versions of the New Testament*, Oxford 1977, 172.

<sup>21</sup> P. COWE, «The strata of the armenian version of Cantica examined for contrasting translation technique and witness to their greek parent texts», in W. KRAUS (ed.), *XV Congress of the International Organization for Septuagint and Cognate Studies. Munich 2013*, Atlanta, GA 2016, 189-214.

Cowe postula un confronto con la *Siro-pešitta*: in quei tre casi, infatti, la versione armena presuppone un preciso vocabolario che non trova supporto nei testimoni greci, ma coincide con l'interpretazione siriana. L'ipotesi dello studioso è che i traduttori si siano serviti del testo siriano non direttamente come *Vorlage*, ma come ausilio laddove la lettera del testo greco risultava oscura. Anche la tecnica traduttiva delle due redazioni risulta ben diversificata: letterale, tendente al calco e conservatrice dei semitismi mediati dal testo greco Arm<sub>2</sub>, libera, in linea con le tendenze stilistiche e sintattiche della lingua armena e spesso mediata dall'esegesi antiochena nelle scelte lessicali Arm<sub>1</sub>.

In altri libri, pur non disponendo di un'autonoma tradizione manoscritta di Arm<sub>1</sub>, si possono comunque identificare lezioni del testo tradito che rimandano a diversi stadi redazionali. In alcuni casi, coesistono addirittura due varianti testuali riconducibili l'una ad Arm<sub>1</sub> e l'altra ad Arm<sub>2</sub>, dunque non a vicende interne alla tradizione del testo armeno. B. Johnson,<sup>22</sup> per esempio, ha analizzato le varianti offerte dai manoscritti armeni di 1 Samuele, identificando un testo greco esaplaro a monte di Arm<sub>2</sub> e un testo greco «antiocheno» come *Vorlage* di Arm<sub>1</sub>. Conclusioni analoghe possono essere estese a 2 Samuele e 1-2 Re.<sup>23</sup> Similmente, Rut Arm<sub>2</sub> rimanda a un gruppo omogeneo di manoscritti indicato da A. Rahlfs con la sigla R e identificato da P. Cowe con la «recensione καίτε»,<sup>24</sup> mentre Arm<sub>1</sub> sembra mostrare forti consonanze ancora con il testo «antiocheno» e con la *Siro-pešitta*.<sup>25</sup> Nel caso di Daniele Arm<sub>1</sub>, P. Cowe<sup>26</sup> postula un confronto con la *Siro-pešitta* (specialmente per il cantico di Azaria, Dn 3,26-45), similmente a quanto già constatato per il Cantico dei Cantici.

<sup>22</sup> B. JOHNSON, *Die armenische Bibelübersetzung als hexaplarischer Zeuge im 1. Samuelbuch*, Lund 1968.

<sup>23</sup> Cf. anche P. COWE, «The Armenian Version of 1-2 Samuel», in N. FERNÁNDEZ MARCOS – A. SAENZ BADILLOS (edd.), *El texto griego de la biblia antioquena I*, Madrid 1989, lxxi-lxxix.

<sup>24</sup> Cf P. COWE, «The Armenian Version of Ruth and Its Textual Affinities», in N. FERNÁNDEZ MARCOS (ed.), *La Septuaginta en la Investigacion Contemporanea (V Congreso de la International Organization for Septuagint and Cognate Studies)*, Madrid 1985, 183-197.

<sup>25</sup> P. COWE, «Ruth», in A. LANGE (ed.), *Textual History of the Bible I. The Hebrew Bible*, vol. 1C, Leiden 2016, 478-480. ID., «The Armenian Version of Ruth and Its Textual Affinities», 184, annuncia un'imminente edizione critica in cui avrà spazio una più dettagliata indagine sullo strato Arm<sub>1</sub>.

<sup>26</sup> P. COWE, *The Armenian Version of Daniel* (University of Pennsylvania Armenian Texts and Studies 9), Atlanta, GA 1992.

Il libro di Giobbe, di cui C.E. Cox<sup>27</sup> ha recentemente curato un'edizione critica, non sembra consentire l'identificazione di due strati: il testo si mostra compattamente fedele al greco «antiocheno» e sembra rimandare ad Arm<sub>1</sub>, data la singolare libertà del traduttore contro la fedeltà alla lettera tipica di Arm<sub>2</sub>. Anche il testo tràdito di Qohelet sembra rimandare ad Arm<sub>1</sub>, mentre Arm<sub>2</sub> può essere riscontrato in alcune varianti minoritarie dei manoscritti: in questo libro però entrambi gli stadi sembrano presupporre il medesimo testo, di cui C.E. Cox<sup>28</sup> ha rilevato le affinità con il cosiddetto «gruppo delle Catene esegetiche». Più complessa la situazione dei Salmi: la revisione ultima rimanda a un testo greco, definito da A. Rahlfs «gruppo occidentale», ma persistono fortissime contaminazioni con la traduzione siriana, dal momento che il siriano era lingua liturgica d'uso.<sup>29</sup>

Gli studi sul Pentateuco sono ancora a uno stadio incipitario: una ricognizione preliminare di C.E. Cox<sup>30</sup> identifica un testo esaplaro a monte di Genesi ed Esodo e un testo misto («bizantino» con forti contaminazioni esaplaro) per Numeri, Levitico e Deuteronomio.

## L'indagine su Giosuè armeno: alcune premesse

Ci è parso interessante accostare il libro di Giosuè per una molteplicità di ragioni. Innanzitutto, si tratta di un libro ancora non indagato, per cui si esige almeno una prima ricognizione. Inoltre, in questo testo la notevole difformità tra testo ebraico<sup>31</sup> e «Settanta» (LXX) ha causato pesanti processi di revisione e contaminazione, con riflessi macroscopici nella versione armena, meritevoli di attenzione. Infine, aprendo l'insieme dei libri storici, molti dei quali già studiati nella loro versione armena, il libro di Giosuè rappresenta un tassello strategico per poter proporre una prima sintesi almeno a livello di questa sezione.

<sup>27</sup> C.E. COX, *Armenian Job: Reconstructed Greek Text, Critical Edition of the Armenian with English Translation*, Leuven 2006.

<sup>28</sup> C.E. COX, «Armenian Ecclesiastes: Arm1 and Arm2», in *Revue des Études Arméniennes* 34(2012), 9-28.

<sup>29</sup> C.E. COX, «The Armenian Version and the Text of the Old Greek Psalter», in A. AEJMELEAUS – U. QUAST (edd.), *Der Septuaginta-Psalter und seine Tochterübersetzungen. Symposium in Göttingen 1997*, Göttingen 2000, 174-247.

<sup>30</sup> C.E. COX, *The Armenian Translation of Deuteronomy* (University of Pennsylvania Armenian Texts and Studies 2), Chico, CA 1981.

<sup>31</sup> Pur con tutti i seri limiti del caso, il lavoro di confronto con la «Settanta» andrà di necessità operato a partire dal Testo Masoretico (TM), di molto posteriore rispetto all'epoca della traduzione greca.



Punto di riferimento metodologico restano gli studi del già citato P. Cowe sui libri di Samuele, Re e Cronache. Lo studioso ha innanzitutto individuato quelle varianti del testo armeno non imputabili a incidenti interni alla trasmissione del testo armeno. Confrontando tali lezioni con le numerose varianti testuali della «Settanta», se ne è di volta in volta identificata la lezione presupposta, con una specifica attenzione alle famiglie testuali del testo greco. L'esito di questo lavoro su Samuele, Re e Cronache è stato l'individuazione dei due strati redazionali sopraccitati all'interno delle varianti testuali interne alla tradizione armena, e la loro riconduzione a specifiche famiglie testuali della «Settanta» (nello specifico, ricordiamo, esaplaro a monte di Arm<sub>2</sub> e «antiochena» a monte di Arm<sub>1</sub>).

Prima di indagare il libro di Giosuè, occorre dunque richiamare, sommariamente, il panorama delle famiglie testuali dei suoi tradenti greci, diverso da quello degli altri libri storici. Pionieri in questo campo sono stati M.L. Margolis<sup>32</sup> e O. Pretzl;<sup>33</sup> le loro ricerche sono state poi aggiornate da G.V. Smith,<sup>34</sup> K. Bieberstein<sup>35</sup> e C.G. Den Hertog.<sup>36</sup> Complessivamente, gli studiosi sono concordi nell'identificare quattro famiglie testuali.

Il Codex Vaticanus (B) risulta il tradente più fedele alla «Settanta» originaria (databile al III secolo a.C.), pur con alcune significative eccezioni, in cui portatore della lezione più antica pare piuttosto il *Codex Alexandrinus* (A). Manoscritti affini a B sono 55 82 120 129. Sigleremo questo gruppo (che Margolis chiamava «recensione egiziana») come LXX<sup>B</sup>.

Come è noto, numerose furono le successive revisioni tese a correggere le difformità del testo greco rispetto alle Scritture in lingua ebrai-

<sup>32</sup> M.L. MARGOLIS, «The Grouping of Codices in the Greek Joshua», in *Jewish Quarterly Review* 1(1910), 259-263, e M.L. MARGOLIS, «Specimen of a New Edition of the Greek Joshua», in G.A. KOHUT (ed.), *Jewish Studies in Memory of Israel Abrahams*, New York 1927, 307-323.

<sup>33</sup> O. PRETZL, «Die griechischen Handschriftengruppen im Buche Josue untersucht nach ihrer Eigenart und ihrem Verhältnis zueinander», in *Biblica* 9(1928), 377-427.

<sup>34</sup> G.V. SMITH, *An Introduction to the Greek Manuscripts of Joshua. Their Classification, Characteristics and Relationships*, PhD Dissertation, Dropsie University, Philadelphia, PA 1973.

<sup>35</sup> K. BIEBERSTEIN, *Lukian und Theodotion im Josuabuch. Mit einem Beitrag zu den Josuarollen von Hirbet Qumran* (Biblische Notizen 7), München 1994.

<sup>36</sup> C.G. DEN HERTOOG, *Studien zur griechischen Übersetzung des Buches Josua*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie des Fachbereichs 07 der Justus-Liebig-Universität Gießen, Gießen 1996, 15-23.

ca, condensate poi nelle monumentali *Hexapla* origeniane (una sinossi di sei colonne contenente, probabilmente, testo ebraico, traslitterazione in greco, Aquila, Simmaco, LXX revisionata, Teodoziona). In breve, si diffusero in tutto il mondo antico numerose copie di questa nuova edizione. Nel 616 Paolo di Tella la tradusse in siriano, corredandola dei segni diacritici: si tratta della cosiddetta versione siro-esaplare, che si affiancò all'antica traduzione dall'ebraico nota come *Siro-pešitta*.<sup>37</sup> Non solo però iniziò a circolare il testo revisionato, ma alcuni copisti, consultando le *Hexapla*, trascrissero a margine di manoscritti in loro possesso lezioni dalle altre colonne, attribuendone a volte esplicitamente la paternità ad Aquila («α'»), Simmaco («σ'») e Teodoziona («θ'»). Un'altra sigla frequente è «οι λ̣ο», da interpretarsi con ogni probabilità come οἱ λοιποὶ («gli altri [interpreti]»), ossia l'insieme dei tre revisori ebraici).<sup>38</sup> La presenza di queste glosse rende molto intricata la tradizione del testo, perché spesso sono state apposte (da una prima o da una seconda mano) al testo di manoscritti portatori di varianti diverse, penetrando talvolta nel testo e causando così intricati fenomeni di contaminazione. A volte, come si avrà modo di costatare, i segni diacritici venivano fraintesi: spesso, per esempio, alcune glosse, invece di sostituire la lezione *corrigenda*, vi si affiancarono dando luogo alle cosiddette «doppie traduzioni».<sup>39</sup> In altri casi penetrarono semplicemente in un *locus* sbagliato. In particolare, per il libro di Giosuè, si segnalano le glosse dei manoscritti M 85 344 e del manoscritto siro-esaplare *Ambrosianus* C. 313 Inf.<sup>40</sup> Una famiglia testuale di tradenti del libro di Giosuè manifesta una fortissima dipendenza da questa revisione esaplare: si tratta della recensione definita da Margolis «palestine-

<sup>37</sup> Il manoscritto più completo della versione siro-esaplare è l'*Ambrosianus* C. 313 Inf., edito da Antonio Maria Ceriani nel 1874, e probabilmente corrispondente alla seconda parte del manoscritto in possesso dell'umanista Andreas Masius (1514-1573) e andato perduto dopo la sua morte: cf. C. BALZARETTI, «L'Antico Testamento in Siriaco dalle Poliglotte alle edizioni dell'Ottocento», in C. BAFFIONI ET AL. (edd.), *Bibbia e Corano: edizioni e ricezioni* (Orientalia Ambrosiana 5), Milano-Roma 2016, 229-251, qui 236-238. Della siro-esaplare sono anche stati ritrovati numerosi frammenti, cf. W. BAARS (ed.), *New Syro-Hexaplaric Texts, edited, commented upon and compared with the Septuagint*, Leiden 1968.

<sup>38</sup> N. FERNÁNDEZ MARCOS, «La sigla lambda omicron en I-II Reyes-Septuaginta», in *Sefarad* 38(1978), 243-262.

<sup>39</sup> Cf. M. VAN DER VORM-CROUGHS, *The Old Greek of Isaiah: An Analysis of Its Pluses and Minuses* (Septuagint and Cognate Studies 61), Atlanta, GA 2014, 25-26.

<sup>40</sup> F. FIELD, *Origenis Hexaplorum quae supersunt sive veterum interpretum graecorum in totum Vetus Testamentum fragmenta I-II*, Oxford 1875 ne offre una retroversione in lingua greca.



se» (LXX<sup>P</sup>). I testimoni più significativi di questa famiglia sono il manoscritto 426 e la versione siro-esaplare (SyrH). Appartengono a questa famiglia anche il manoscritto 376 e i manoscritti 19 e 108 (entrambi solo a partire da Gs 2,18).

La terza famiglia testuale è nota come «lucianica» o «antiochena», e corrisponde alla «recensione siriana» di Margolis (LXX<sup>S</sup>). L'identificazione di questa famiglia risale al XIX secolo, quando A.M. Ceriani e F. Field si accorsero che i manoscritti 19 82 93 108 dei libri di Samuele, Re e Cronache offrivano lezioni proprie concordanti con le citazioni dei padri antiocheni e con alcune glosse siro-esaplari precedute dalla sigla *lomad* (Δ). Queste coincidenze sembravano consentire l'identificazione dell'edizione attribuita da san Girolamo a Luciano di Antiochia.<sup>41</sup> Per Giosuè, come rilevato da E. Hautsch,<sup>42</sup> si possono identificare come «antiochene» le lezioni dei manoscritti 54 75, sulla scorta della concordanza con Teodoreto. Senza vagliare la complessa trama delle ipotesi, ci è sufficiente constatare l'esistenza di un gruppo omogeneo di tradenti che manifesta una consistente presenza di materiale esaplare (anche se in misura minore rispetto a LXX<sup>P</sup>) e una serie di lezioni proprie, affine al testo di cui fecero uso i padri antiocheni.

Per completare il quadro delle famiglie testuali di Giosuè, occorre infine citare un ultimo gruppo di tradenti, definito da Margolis «recensione costantinopolitana» (LXX<sup>A</sup>).<sup>43</sup> È rappresentato primariamente dal *Codex Alexandrinus* (A), seguito dai manoscritti MVW 29 56 59 72 82 121 509. Anche se presenta molte lezioni esaplari concordanti con LXX<sup>S</sup> e LXX<sup>P</sup> contro LXX<sup>B</sup>, manifesta però un numero significativo di lezioni proprie pre-esaplari, come è evidente per esempio nella traslitterazione dei nomi geografici, che mantengono una forma incor-

---

<sup>41</sup> Luciano di Antiochia (250 circa – 311/12), nato a Samosata, dopo gli studi a Edessa e Cesarea passò alla scuola antiochena, che vantava i nomi illustri di Giovanni Crisostomo, Teodoreto di Ciro e Teodoreto di Mopsuestia. Fondatore di una scuola esegetica, fu maestro di Ario. Per ragioni non del tutto chiare fu allontanato dalla Chiesa, per ritornarvi negli ultimi anni e morire martire a Nicomedia sotto Massimino. Cf. B.M. METZGER, «The Lucianic Recension of the Greek Bible», in *NTS* 8(1962), 189-190. Più scettica è la posizione di Barthélemy, che propone di parlare più genericamente di «testo antiocheno»: l'attribuzione a Luciano sarebbe nulla più che «une tradition populaire» (D. BARTHÉLEMY, *Les Devanciers d'Aquila*, Leiden 1963, 126-127).

<sup>42</sup> E. HAUTSCH, «Der Lukiantext der Oktateuch», in *Mitteilungen des Septuaginta-Unternehmens* 1(1910), 1-28.

<sup>43</sup> Margolis alludeva alla notizia secondo cui Costantino commissionò copie della Scrittura revisionata ai discepoli di Origene; questa attribuzione è ritenuta però dallo studioso stesso «a matter of conjecture» (MARGOLIS, *Specimen of a New Edition of the Greek Joshua*, 309).

rotta rispetto alle lezioni offerte dagli altri tradenti, specialmente negli elenchi geografici di Gs 15,21-62 e 18,22-19,25.

Per quanto riguarda la versione armena di Giosuè, un'analisi dei nomi geografici condotta da O. Pretzl<sup>44</sup> aveva già imparentato inequivocabilmente la versione armena con la «recensione costantinopolitana» (LXX<sup>A</sup>). L'analisi che di seguito proponiamo, basata su uno studio a campione di alcuni capitoli significativi (1, 2 e 6), può ora aiutare a delineare in modo più preciso la natura della *Vorlage* greca, non pienamente corrispondente ad alcuna famiglia testuale attestataci per via diretta.<sup>45</sup>

### La *Vorlage* greca di Giosuè armeno

La versione armena presuppone spesso lezioni esplicitamente attestate come esaplati dai manoscritti greci o dagli stessi manoscritti armeni.<sup>46</sup> Un significativo numero di lezioni, condiviso dal testo armeno con i soli manoscritti della cosiddetta «recensione palestinese» (LXX<sup>P</sup>), rimanda con evidenza alla revisione esaplare:

- 1,4 πᾶσαν τὴν γῆν τοῦ Χετταίου – *zamenayn erkirn K'etac'woc'*  
 1,14 ἰσχύων ἰσχύι – *zōrawor zōrowt'eamb*  
 6,5 ὑποκάτω αὐτῶν – *i nerk'oy noc'a*  
 6,6 καὶ... Κυρίου – *ew... Tearn*  
 6,7 ἐναντί κιβώτου – *araji tapanakin*  
 6,10 οὐ διελεύσεται ἐκ στόματος ὑμῶν λόγος – *mi elanic'ē ban i beranoy jermē*  
 6,13 πορευόμενοι... εἰς τὴν παρεμβολήν – *ew ert'ayin... i banakn*  
 6,13 τὰς σάλπιγγας τὰς ἑπτὰ – *ewt'n p'ots nowirakans*  
 6,13 ἐναντίον Κυρίου – *araji Tearn*

<sup>44</sup> PRETZL, «Die griechischen Handschriftengruppen im Buche Josue», 377-427.

<sup>45</sup> L'edizione di riferimento per la Settanta resta A. RAHLFS – R. HANHART (edd.), *Septuaginta id est Vetus Testamentum Graece iuxta LXX Interpretes. Editio altera*, Stuttgart 2006, che abbiamo seguito anche per la nomenclatura dei manoscritti. Ancora utile per integrare l'apparato critico è A.E. BROOKE – N. MCLEAN – H.S.J. THACKERAY (edd.), *The Old Testament in Greek according to the text of Codex Vaticanus, supplemented from other uncial manuscripts, with a critical apparatus containing the variants of the chief ancient authorities for the text of the Septuagint I-IV*, Cambridge 1906-1940. Per quanto riguarda la *Vetus Latina* richiamata nella presente ricerca, le fonti per la sua ricostruzione sono il *Codex Lugdunensis* (Vet<sup>Lugd</sup>) e le lezioni desunte dalle citazioni di Lucifero di Cagliari (Vet<sup>Luc</sup>).

<sup>46</sup> C.E. COX, *Hexaplaric Materials Preserved in the Armenian Version*, Atlanta, GA 1986, ha recensito tutte le occorrenze degli asterischi esaplati in un considerevole numero di manoscritti armeni della Bibbia.

- 6,22 τὴν γῆν – *zerkirn*  
 6,25 καὶ πάντα τὰ αὐτῆς – *ew zamenayn inč or sora ēr*  
 6,26 ἐναντι Κυρίου – *araji Tearn*

Un altro insieme di lezioni esaplarì è condiviso, oltre che con LXX<sup>P</sup>, anche con LXX<sup>S</sup>:

- 2,5 ταχύ – *stēp*  
 2,10 ἐποιήσατε – *ararēk'*  
 2,20 ἀποκαλύψης – *gaytnesc'es*  
 6,15 ἐν τῇ ἀναβάσει – *and els arawōtoṓn*  
 κατὰ τὸ κρίμα τοῦτο – *ast nmin ōrinaki*  
 6,22 τῆς πορνῆς – *porŋki*  
 καθὼς ὠμόσατε αὐτῇ – *orpēs erdowayk' nma*  
 6,26 τὴν Ἰερικῶ – *zErik'ov*

Numerosi sarebbero inoltre i casi in cui una lezione di chiara derivazione esaplarì è condivisa anche con LXX<sup>A</sup> o con manoscritti «mistici». Meritano inoltre una segnalazione le lezioni:

- 1,5 οὐκ ἀντιστήσεται οὐθεὶς – *oč' ok' kac'c'ē*  
 2,14 εἰ μὴ ἀναγγείλητε τὸν λόγον ἡμῶν τοῦτον – *et'ē oč' patmic'ēk' zbans zays zmēnj*

che trovano supporto in una lezione attestata dalle sole glosse esaplarì. Questi dati indicano una più forte contaminazione esaplarì della *Vorlage* della versione armena rispetto a LXX<sup>A</sup>.

La singolare fisionomia della *Vorlage* greca che viene così delineandosi può essere ulteriormente precisata grazie ad alcuni passi significativi.

#### *Un primo passo rivelatore: Gs 2,14*

Nel già citato versetto 2,14 la versione armena (*et'ē oč' patmic'ēk' zbans zays zmēnj*) non corrisponde a nessuno dei manoscritti pervenutici, ma colloca la glossa di chiara derivazione esaplarì εἰ μὴ [ἀν]αγγείλητε τὸν λόγον ἡμῶν τοῦτον in una sede inopportuna. Questa la situazione testuale, per quanto pertiene all'argomento:

Arm<sup>z</sup> *Ew asen c'na ark'n: «Anjink' mer p'oxanak jer i mah, et'ē oč' patmic'ēk' zbars zays zmēnj» ew na asē: «Elic'i yoržam matnesc'ē jez Tēr zk'alak's, arasjik' and is olormowt'iwñ ew čsmartowt'iwñ».*

E le dissero gli uomini: «Le nostre anime al posto delle vostre a morte, se non racconterete queste parole su di noi» ed ella disse: «Quando il Signore vi consegnerà la città, userete verso di me pietà e lealtà».

LXX<sup>B</sup> Καὶ εἶπαν αὐτῇ οἱ ἄνδρες· «Ἡ ψυχὴ ἡμῶν ἀνθ' ὑμῶν εἰς θάνατον» καὶ αὐτὴ εἶπεν· «Ὡς ἂν παραδῶ Κύριος ὑμῖν τὴν πόλιν ποιήσετε εἰς ἐμὲ ἔλεος καὶ ἀλήθειαν».

εἰς θάνατον] + ἐὰν μὴ ἀναγγείλῃς τὸ ῥῆμα τοῦτο M<sup>(οι λ)</sup> 75 85<sup>mg</sup>  
+ ἐὰν μὴ ἀναγγείλῃς τὸ ῥῆμα ἡμῶν τοῦτο 54 344<sup>(οι λ)</sup>  
+ *si non indicaveritis haec verba nostra* Vet<sup>Lugd</sup>

εἶπεν] + ἐὰν μὴ ἀναγγείλῃς τὸν λόγον ἡμῶν τοῦτον καὶ ἔσται 376  
+ ἐὰν μὴ ἀναγγελεῖτε τὸν λόγον ἡμῶν τοῦτον καὶ ἔσται 58  
+ ἐὰν ἀναγγείλητε τὸν λόγον ὑμῶν τοῦτον καὶ ἔσται 426  
+ ἐὰν μὴ ἀναγγείλητε τὸν λόγον ἡμῶν τοῦτον καὶ ἔσται SyrH

ποιήσετε] ποιήσομεν 376 85<sup>mg</sup>

καὶ 2°... ἀλήθειαν] καὶ ἔσται ὡς ἂν παραδῶ Κύριος ἡμῖν τὴν πόλιν ποιήσωμεν μετὰ σου ἔλεος καὶ ἀλήθειαν 344<sup>(α'σθ)</sup>  
καὶ ἔσται ὡς ἂν παραδῶ Κύριος ἡμῖν τὴν πόλιν ποιήσθε μετὰ σου ἔλεος καὶ ἀλήθειαν M<sup>(οι λ)</sup>

ἀλήθειαν] + καὶ εἶπαν οἱ ἄνδρες ἐὰν μὴ ἀναγγείλῃς τὸν λόγον ἡμῶν τοῦτον καὶ ἔσται ὡς ἂν παραδῶ Κύριος ἡμῖν τὴν πόλιν ποιήσωμεν μετὰ σου ἔλεος καὶ ἀλήθειαν V

A monte della confusa situazione testuale della «Settanta» sta evidentemente una notevole discrepanza con il testo ebraico. Innanzitutto, nel testo ebraico non esiste un corrispettivo di καὶ αὐτὴ εἶπεν, forse un'inserzione volta a restituire intelligibilità a un testo corrotto, in cui וְנַל («a noi») era stato confuso con וְכַל («a voi») e tradotto di conseguenza ὑμῖν. Di conseguenza, anche il soggetto di ποιέω dovette essere modificato in una seconda persona plurale (LXX<sup>B</sup> ποιήσετε). La revisione confluì a un certo punto in due glosse, attestate separatamente dal ms 344: una prima glossa (x<sub>1</sub>) restituisce un segmento di TM tralasciato da LXX (ἐὰν μὴ ἀναγγείλῃς τὸ ῥῆμα τοῦτο – הַיּוֹרְזָאם מַתְנֵסְעָהּ יֵזַב תֵּר זְכֵאלָאק'ס, אַרַסְיָאִיק' וְנִסּוֹלְרְמוֹוֹת'יִוֶן עֵו עִשְׁמַרְתוֹוֹת'יִוֶן); una seconda glossa (x<sub>2</sub>: καὶ ἔσται ὡς ἂν παραδῶ Κύριος ἡμῖν τὴν πόλιν ποιήσωμεν μετὰ σου ἔλεος καὶ ἀλήθειαν) opera due correzioni al testo manomesso di LXX, ripristinando la prima persona plurale ἡμῖν per ὑμῖν e traduce l'idioma וְנַל con il calco καὶ ἔσται ὡς ἂν. L'apparato critico al testo greco testimonia una confusa penetrazione delle glosse esaplatari nei manoscritti. Il manoscritto V appone congiuntamente le due glosse al termine del versetto (così come è trasmesso da B) introducendole perché siano intellegibili con καὶ εἶπαν οἱ ἄνδρες: si tratta

di un'evidente operazione tardiva. Il gruppo 54 75 85<sup>mg</sup> (LXX<sup>S</sup>) ripristina  $x_1$  ἐὰν μὴ ἀναγγείλης τὸ ῥῆμα τοῦτο prima dell'interpolazione καὶ αὐτὴ εἶπεν, mentre non sembra tenere conto di  $x_2$  (a eccezione di 85<sup>mg</sup> ποιήσομεν). Anche il gruppo 58 376 426 (LXX<sup>P</sup>) sembra ignorare  $x_2$  (a eccezione di 376 ποιήσομεν). Colloca invece  $x_1$  dopo καὶ αὐτὴ εἶπεν e presenta ῥῆμα al posto di λόγον. Anche se minoritaria, la seconda persona plurale [ἀν]αγγείλητε (conforme al TM) attestata dai soli manoscritti 58 426 e dalle glosse al codice M sembra la più genuina. La variante ἀναγγείλης sembra infatti *lectio facilior*, in cui l'interlocutrice è la sola Rahab e non l'intera sua famiglia. Per quanto riguarda la versione armena, anch'essa non sembra tener conto di  $x_2$ . A monte invece di *et'ē oč' patmic'ēk' zbans zays zmēnj*<sup>47</sup> si può facilmente ricostruire  $x_1$  ἐὰν μὴ [ἀν]αγγείλητε τὸν λόγον ἡμῶν τοῦτον, suffragando la nostra ipotesi per cui la seconda persona plurale [ἀν]αγγείλητε potrebbe essere lezione più originaria. La glossa, però, a differenza di LXX<sup>P</sup>, è penetrata in un punto diverso del testo, prima di καὶ αὐτὴ εἶπεν: il traduttore si sarà servito di un codice in cui le medesime glosse presupposte da LXX<sup>P</sup> erano penetrate in *loci* diversi.

### *Un secondo passo rivelatore: Gs 6,3-5*

Caso analogo, ma ancora più clamoroso, è la situazione testuale di 6,3-5: qui sono ben tre le glosse esaplari penetrate nel testo in un ordine diverso rispetto a quello attestato da LXX<sup>P</sup> e LXX<sup>S</sup>.

Arm<sup>z</sup> [3] *Bayc' dow ac patea znouaw zamenayn martiks šowrjanaki yobelinaawn. I lsel jez zjajn eljer p'oloy, ew etic'i ibrew barkanic'ēk' zp'otn patesjik' zk'alak'n amenayn ark' paterazmolk' šowrj zk'alak'awn mi angam. Ayspēs arnic'ēk' zvec' ōr.*

[4] *Ēw ewt'n k'ahanay aic'en zewt'nap'olsn eljereays yobelean araji tapanakin, ew yawowrn ewt'nerordi patesjik' zk'alak'n ewt'n angam, ew k'ahanayk'n harc'en zp'olsn eljereays.*

[5] *Ew atalakesc'en arhasarak amenayn žotošovrdn, ew yalatakeln noc'a korcanesc'in ink'nin parispk' k'alak'in i nerk'oy noc'a, ew mtc'ē amenayn žotošovrdn dimeal iwraq'ančiw r handēp eresac' iwroc' i k'alak'n.*

<sup>47</sup> Arm. *z-mēnj*, propriamente, esprime il complemento di argomento («queste parole riguardo a noi»).

[3] Ma tu guida e disponi intorno a essa tutti i guerrieri in cerchio al suono dell'ariete. Quando sentirete il suono della tromba di corno, suonate il corno e circondarete la città, voi tutti uomini combattenti, intorno alla città una volta. Così farete sei volte.

[4] E sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca, e il settimo giorno circonderete la città sette volte, e i sacerdoti suoneranno le trombe di corno.

[5] E griderà insieme tutto il popolo, e al loro gridare crolleranno da sé le mura della città su loro stesse, ed entrerà tutto il popolo, procedendo ciascuno diritto davanti al proprio volto verso la città.

LXX<sup>B</sup> [3] Σὺ δὲ περίστησον αὐτῇ τοὺς μαχίμους κύκλω. Καὶ ἔσται ὡς ἂν σαλπίσητε τῇ σάλπιγγι ἀνακραγέτω πᾶς ὁ λαὸς ἅμα·

[5] καὶ ἀνακραγόντων αὐτῶν πεσεῖται αὐτόματα τὰ τεῖχη τῆς πόλεως καὶ εἰσελεύσεται πᾶς ὁ λαὸς ὀρμήσας ἕκαστος κατὰ πρόσωπον εἰς τὴν πόλιν.

κύκλω] + καὶ κυκλώσατε τὴν πόλιν πάντες ἄνδρες πολέμου κύκλω τῆς πόλεως ἅπαξ οὕτως ποιήσετε (-σατε 85<sup>ms</sup>) ἕξ ἡμέρας F 19 54 55 58 75 85<sup>ms</sup> 108 120 134 344<sup>(οι λ)</sup> 376 426 SyrH

+ καὶ ἑπτὰ ἱερεῖς λήψονται ἑπτὰ κερατίνας τοῦ ἰωβηλ ἐνώπιον τῆς κιβώτου καὶ τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἑβδόμῃ κυκλώσατε τὴν πόλιν ἑπτάκις F 19 54 55 58 75 108 134 376 426 SyrH

+ καὶ ἑπτὰ ἱερεῖς λήψονται ἑπτὰ κερατίνας σαλπίγγας τοῦ ἰωβηλ ἐνώπιον τῆς κιβώτου καὶ τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἑβδόμῃ κυκλώσατε τὴν πόλιν ἑπτάκις 120

+ καὶ ἑπτὰ ἱερεῖς λήψονται ἑπτὰ κερατίνας σαλπίγγας τῷ ἰωβηλ ἐνώπιον τῆς κιβώτου καὶ τῇ ἡμέρᾳ τῇ ἑβδόμῃ κυκλώσατε τὴν πόλιν ἑπτάκις 85<sup>ms</sup> 344<sup>(οι λ)</sup>

+ καὶ οἱ ἱερεῖς σαλπύουσιν ἐν ταῖς κερατίναις F 19 54 55 58 75 108 120 134 376 426 SyrH

τῇ σάλπιγγι] + τοῦ ἰωβηλ ἐν τῷ ἀκουσαι ὑμᾶς τὴν φωνὴν τῆς κερατίνης FM<sup>ms</sup> 19 54 55 58 85<sup>ms</sup> 108 120 134 344<sup>ms</sup> 376 426 509 SyrH

πᾶς ὁ λαὸς ἅμα] ἅμα πᾶς ὁ λαὸς 58

τῆς πόλεως] + ὑποκάτω αὐτῶν F<sup>vid</sup> 55 376 120 426 85<sup>ms</sup> SyrH

TM [3] Voi soldati circonderete la città, girando attorno alla città una volta. Così farai per sei giorni, [4] mentre sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca. Il settimo giorno farete sette volte il giro attorno alla città, mentre i sacerdoti faranno squillare le trombe. [5] Quando risuonerà il corno d'ariete, quando sentirete lo squillo della tromba e tutto il popolo innalzerà un possente urlo di guerra, crolleranno le mura della città e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé.



Questo gruppo di versi presenta una situazione testuale molto complessa, a causa della significativa omissione di LXX<sup>B</sup> rispetto al Testo Masoretico (6,3b.4 e un segmento testuale di 6,5). Diversi manoscritti testimoniano il lavoro di revisione del testo greco su TM, visibile in tre gruppi di glosse. Innanzitutto, la glossa (x<sub>1</sub>) καὶ κυκλώσατε τὴν πόλιν πάντες ἄνδρες πολέμου κύκλω τῆς πόλεως ἅπαξ οὕτως ποιήσετε ἕξ ἡμέρας attestata dai manoscritti 344 e 85, ha il duplice scopo di proporre una traduzione più letterale di TM הקיף המהמחלל כל אנשי תת-העיר כה פתח פעם אחת כה פתח פעם אחת rispetto a LXX<sup>B</sup> σὺ δὲ περίστησον αὐτῇ τοὺς μαχίμους κύκλω e di reintegrare un segmento testuale omesso da LXX<sup>B</sup>: תת-העיר פעם אחת כה פתח פעם אחת. La glossa non è però penetrata nei manoscritti pervenutici sostituendo la versione originaria LXX<sup>B</sup>, ma ovunque vi si è affiancata originando una consistente reduplicazione. Una seconda glossa (x<sub>2</sub>), καὶ ἐπτὰ ἱερεῖς λήψονται ἐπτὰ κερατίνας τοῦ ἰωβηλ ἐνώπιον τῆς κιβώτου καὶ τῆ ἡμέρα τῆ ἐβδόμη κυκλώσατε τὴν πόλιν ἐπτάκις καὶ οἱ ἱερεῖς σαλπύουσιν ἐν ταῖς κερατίναις, reintegra l'intero versetto TM 6,4, omesso da LXX<sup>B</sup>. Infine, al v. 5 la glossa (x<sub>3</sub>) τοῦ ἰωβηλ ἐν τῷ ἀκουσαι ὑμᾶς τὴν φωνὴν τῆς κερατίνης ripristina TM הויברל כשמעכם תת-העיר, omesso da LXX<sup>B</sup>. La versione armena costituisce un caso singolare per la disposizione dei segmenti testuali:

- LXX<sup>B</sup> 6,3 *Bayc' dow ac patea znovaw zamenayn martiks šowrjanaki*  
 x<sub>3</sub> *yobelinaawn, i lsel jez zjajn eljer p'oloy.*  
 LXX<sup>B</sup> 6,5a *Ew elic'i ibrew harkanic'ek' zp'otn*  
 x<sub>1</sub> *patesjik' zk'alak'n amenayn ark' paterazmoltk' šowrj zk'alak'awn*  
*mi angam. Ayspēs arnic'ek' zvec' or.*  
 x<sub>2</sub> *Ew ewt'n k'ahanay arc'en zewt'n p'olsn eljereays yobelean araji*  
*tapanakin, ew yawowrn ewt'nerordi patesjik' zk'alak'n ewt'n*  
*angam, ew k'ahanayk'n harc'en zp'olsn eljereays.*  
 LXX<sup>B</sup> 6,5b *Ew alatakesc'en arhasarak amenayn žotošovwrđn, ew yalatakeln*  
*noc'a korcanesc'in ink'nin parispk' k'alak'in i nerk'oy noc'a, ew*  
*mtc'ē amenayn žotošovwrđn dimeal iwtrak'ančiw'r handēp eresac'*  
*iwroc' i k'alak'n.*

Sembra logico presupporre, almeno indirettamente, un codice in cui le glosse erano state trascritte in modo confuso, e successivamente penetrate in un ordine visibilmente erroneo.<sup>48</sup> È evidente, per esem-

<sup>48</sup> Un caso analogo è già stato riscontrato nel Deuteronomio: cf. H.A. SANDERS, *The Washington Manuscript of Deuteronomy and Joshua*, New York 1910, 36: «All of these changes in order were due to the same cause. The Hexaplaric variants in question were marginal notes written carelessly, perhaps in cursive, in the parent manuscript». E in

pio, la necessità di porre il sostantivo *yobelin-aw-n* al caso strumentale («al [suono del] corno»)⁴⁹ difformemente dal genitivo τοῦ ἰωβηλ della LXX, sintatticamente retto da τῆ σάλπιγγι.

### Un terzo passo rivelatore: Gs 6,13b-14

Un terzo passo rivelatore è 6,13b-14: anche qui la peculiare situazione testuale presuppone un testo affine a LXX<sup>A</sup> con incorporazione di glosse marginali esaplati, a monte sia di LXX<sup>P</sup> sia della *Vorlage* della traduzione armena.

Arm<sup>z</sup> [13] *Ew ewt'n k'ahanayk'n arin ewt'n p'ols nowirakans, ew ert'ayin araji Teain ew k'ahanayk'n harin zp'olsn, ew ayl ews amboxn amenayn, ew gnac'in darjeal andren i banakn, ew apa mtanēin martikk'n, ew ayl ews amboxn zkni tapanaki owxtin Teain. Ew ert'ayin ew harkanēin zp'olsn eĵereays.*

[14] *Ew patec'in zk'alak'n yawowrn erkerordi mi angam i mōtoy, ew gnac'in darjeal andren i banakn; aynpēs ararin zvec' ōr.*

[13] E sette sacerdoti portarono sette trombe sacre, e avanzavano davanti al Signore, e i sacerdoti suonarono le trombe e tutto il resto della folla, e andarono di nuovo all'accampamento, e poi avanzavano i guerrieri, e il resto della folla dietro l'arca dell'alleanza del Signore. E avanzavano e suonavano le trombe di corno.

[14] E circondarono la città il secondo giorno una volta da vicino, e andarono di nuovo all'accampamento; così fecero per sei giorni.

LXX<sup>B</sup> [13] Καὶ οἱ ἑπτὰ ἱερεῖς οἱ φέροντες τὰς σάλπιγγας τὰς ἑπτὰ προεπορεύοντο ἐναντίον Κυρίου, καὶ μετὰ ταῦτα εἰσεπορεύοντο οἱ μάχιμοι καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ὅπισθε τῆς κιβωτοῦ τῆς διαθήκης Κυρίου καὶ οἱ ἱερεῖς ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιγγι καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ἅπας περιεκύκλωσε τὴν πόλιν ἐγγύθεν

[14] καὶ ἀπῆλθεν πάλιν εἰς τὴν παρεμβολήν. Οὕτως ἐποίησεν ἐπὶ ἕξι ἡμέραις, τὰς σάλπιγγας τὰς ἑπτὰ] ἑπτὰ σαλπίγγας τὰς ἱεράς 19 108 376 426 SyrH ἐναντίον Κυρίου] ἐναντι τῆς κιβώτου Κυρίου 19  
ἐναντι κιβώτου Κυρίου 108  
ἐναντίον κιβώτου Κυρίου 426

nota, alla stessa pagina: «I recall an instance of faulty order thus corrected in the Laurentian manuscript of Herodotus. The interpretation is certain, though similar cases are infrequent».

⁴⁹ La parola ebraica יָרִיבַי significa «ariete» e per metonimia «corno d'ariete»; per estensione designa l'anno di remissione dei debiti (il Giubileo), inaugurato al suono del corno. LXX traduce il termine con la perifrasi interpretativa ἀφέσεως σημασία («segno della remissione», cf. Lv 25,11) o mediante il prestito non integrato ἰωβηλ. Arm. *yobelin* è evidentemente un prestito secondario dal greco.

ἐγγύθεν] + καὶ οἱ ἱερεῖς ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιγξι καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος  
 ἅπας 15 19 108 426 SyrH  
 + καὶ οἱ ἱερεῖς ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιγξι καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος  
 ἅπας καὶ ἀπῆλθον πάλιν εἰς τὴν παρεμβολὴν AMVW 29 53  
 55 59 72 82 121 344

μετὰ ταῦτα ... ἐγγύθεν] οἱ μάχιμοι μετὰ ταῦτα εἰσεπορεύοντο καὶ ὁ  
 λοιπὸς ὄχλος ὅπισθε τῆς κιβωτοῦ τῆς διαθήκης  
 Κυρίου πορευόμενοι καὶ σαλπίζοντες ταῖς  
 κερατίναῖς περιεκύκλωσαν τὴν πόλιν ἐν τῇ  
 ἡμέρᾳ τῇ δευτέρᾳ ἅπαξ ἐγγύθεν 19 108 426  
 SyrH

περιεκύκλωσε ... ἐγγύθεν] om. AVW 15 29 55 59 82 121  
 καὶ ἀπῆλθεν πάλιν εἰς τὴν παρεμβολὴν] om. 44 106  
 σάλπιγξι] κερατίνες σάλπιγξι 120

TM [13] I sette sacerdoti che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore marciavano suonando le trombe mentre gli uomini in assetto di guerra li precedevano e la retroguardia seguiva l'arca del Signore. Si marciava al suono delle trombe.  
 [14] Il secondo giorno girarono attorno alla città una volta sola, poi ritornarono all'accampamento. Così fecero per sei giorni.

La vicenda testuale di questi versetti è particolarmente complessa. Schematicamente, un raffronto tra TM e LXX<sup>B</sup> (13b-14) prospetta le seguenti corrispondenze:

וההלויך הלך	+ Καὶ μετὰ ταῦτα
לפניהם והמאסף הלך	εἰσεπορεύοντο οἱ μάχιμοι
אהרי ארון יהוה	καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος
	ὅπισθε τῆς κιβωτοῦ τῆς διαθήκης Κυρίου
	+ καὶ οἱ ἱερεῖς
הלוך ותקוע בשופרות	ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιγξι.
	+ καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ἅπας
ויסבו את־העיר	περιεκύκλωσε τὴν πόλιν
ביום השני	om. <sup>50</sup>
פעם אחת	ἐγγύθεν <sup>51</sup>
וישבו המחנה	καὶ ἀπῆλθεν πάλιν εἰς τὴν παρεμβολὴν.

<sup>50</sup> K. BIEBERSTEIN, *Josua – Jordan – Jericho. Archäologie, Geschichte und Theologie der Landnahmeerzählungen Josua 1-6*, Göttingen 1995, 255-259 ritiene che l'espressione ביום השני («il secondo giorno») sia stata anticipata per ragioni stilistiche a LXX<sup>B</sup> 6,12.

<sup>51</sup> *Ibid.*, sostiene che ἐγγύθεν sia la resa di TM אחת פעם («una volta») sulla base della tendenza, tipica del traduttore della LXX, a variare le espressioni parallele: si vedano la resa di 6,11 אחת פעם con εὐθέως, di 6,14 אחת פעם con ἐγγύθεν e di 6,15 אחת שב עם con ἐξάκις.

Anche in questo caso, dunque, a monte di tale intricata situazione si riscontra una forte difformità tra testo greco e testo ebraico. Secondo K. Bieberstein,<sup>52</sup> LXX<sup>B</sup> costituirebbe un rimaneggiamento intenzionale e tendenzioso, volto a privilegiare la figura dei sacerdoti, collocandoli deliberatamente a capo del corteo, davanti ai guerrieri. Rivelatrice di questa modifica sarebbe l'inserzione di *μετὰ ταῦτα*, funzionale appunto a modificare l'ordine di marcia: contrariamente a quanto detto in LXX<sup>B</sup> 6,9 qui la processione consiste infatti in sacerdoti, arca dell'alleanza, guerrieri, retroguardia. LXX<sup>A</sup> presenta con tutta probabilità un testo corrotto rispetto alla forma attestata da LXX<sup>B</sup>. L'ipotesi più economica è supporre che a un certo punto il testo sia andato incontro a un duplice incidente a monte di tutta la tradizione LXX<sup>A</sup>: l'espunzione di *περιεκύκλωσε τὴν πόλιν ἐγγύθεν* e l'inversione del segmento testuale *καὶ οἱ ἱερεῖς ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιξι καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ἅπας καὶ ἀπῆλθον πάλιν εἰς τὴν παρεμβολήν* con il segmento *καὶ μετὰ ταῦτα εἰσεπορεύοντο οἱ μάχιμοι καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ὀπισθε τῆς κιβωτοῦ τῆς διαθήκης*. Il lavoro di revisione esaplarè consiste in due interventi. Innanzitutto, come traduttore più letterale dell'espressione ebraica *וּרְפָּא בְּפִנְיֵיהֶם וְיָרִידוּ* rispetto a *ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιξι*, offre la lezione *πορευόμενοι καὶ σαλπίζοντες ταῖς κερατίνας*. Il secondo intervento è la sostituzione di *καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ἅπας περιεκύκλωσε τὴν πόλιν ἐγγύθεν* con la lezione (perfettamente ricalcata su TM *תָּרַח עַם יִשְׂרָאֵל בְּיוֹם הַיָּרֵד וַיִּבְנוּ אֶת-הַמִּצְדָּה*) *περιεκύκλωσαν τὴν πόλιν ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ δευτέρα ἅπαξ ἐγγύθεν*.<sup>53</sup> Questi interventi presuppongono un manoscritto che conservava almeno la lezione *ἐγγύθεν* e l'ordine dei segmenti di LXX<sup>B</sup>, quindi un manoscritto antecedente all'incidente testuale che accomuna LXX<sup>A</sup> e LXX<sup>P</sup>. Ora, possiamo ipotizzare che un copista in possesso di un manoscritto revisionato abbia trascritto l'intero segmento *πορευόμενοι καὶ σαλπίζοντες ταῖς κερατίνας περιεκύκλωσαν τὴν πόλιν ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ δευτέρα ἅπαξ ἐγγύθεν καὶ ἀπῆλθεν πάλιν εἰς τὴν παρεμβολήν* come glossa a margine di un manoscritto che presentava invece già la corruttela caratteristica di LXX<sup>A</sup>. Questa glossa, a un certo punto, potrebbe essere stata interpolata in calce al testo, generando così un'ampia e scomposta interpolazione. La versione armena e LXX<sup>P</sup> sembrano presupporre questa vicenda: infatti la versione armena, senza riscontri tra i manoscritti gre-

<sup>52</sup> Cf. BIEBERSTEIN, *Josua - Jordan - Jericho*, 249-250.

<sup>53</sup> Curiosamente, neanche la revisione esaplarè corregge la traduzione inappropriata *ἐγγύθεν*: per alcuni tentativi di spiegazione cf. BIEBERSTEIN, *Josua - Jordan - Jericho*, 254-255.

ci, presenta una perfetta consonanza con il testo LXX<sup>A</sup> fino a Κυρίου; dopodiché presuppone il testo emendato secondo la revisione esaplare:

Arm <sup>z</sup>		LXX <sup>A</sup>
<p><i>Ew k'abanayk'n harin zp'olsn, ew ayl ews amboxn amenayn ew gnac'in darjeal andrēn i banakn, ew apa mtanēin martikk'n, ew ayl ews amboxn zknī tapanaki owxtin Teatn.</i></p>	<p>E i sacerdoti suonarono le trombe e tutto il resto della folla e andarono tornando indietro all'accampamento, e poi avanzavano i guerrieri, e il resto della folla dietro l'arca dell'alleanza del Signore.</p>	<p>Καὶ οἱ ἱερεῖς ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιγξι καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ἅπας καὶ ἀπῆλθον πάλιν εἰς τὴν παρεμβολήν, καὶ μετὰ ταῦτα εἰσεπορεύοντο οἱ μάχιμοι καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος ὅπισθε τῆς κιβωτοῦ τῆς διαθήκης Κυρίου</p>
		<p>+ <i>glossa</i> πορευόμενοι καὶ σαλπίζοντες ταῖς κερατίαις</p>
<p><i>Ew ert'ayin ew harkanēin zp'olsn eljereays.</i></p>	<p>E avanzavano e suonavano le trombe di corno.</p>	<p>περικύκλωσαν τὴν πόλιν ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ δευτέρᾳ ἅπαξ ἐγγύθεν καὶ ἀπῆλθεν πάλιν</p>
<p><i>Ew patec'in zk'atak'n yawowm erkrordi mi angam i mōtoy, ew gnac'in darjeal andrēn i banakn.</i></p>	<p>E circondarono la città il secondo giorno una volta da vicino, e andarono tornando in- dietro all'accampamento.</p>	<p>εἰς τὴν παρεμβολήν.</p>

LXX<sup>P</sup> (19 108 426 SyrH) è affine alla *Vorlage* della traduzione armena se non per l'omissione di καὶ ἀπῆλθον πάλιν εἰς τὴν παρεμβολήν (1°). Tale omissione potrebbe dipendere da un incidente della tradizione, ma anche essere motivata da ragioni stilistiche. Un altro dato interessante è l'ordine delle parole μετὰ ταῦτα εἰσεπορεύοντο οἱ μάχιμοι, che accomuna la versione armena con LXX<sup>A</sup> LXX<sup>S</sup> LXX<sup>B</sup> contro LXX<sup>P</sup>, e depone per la recenziarietà della lezione di LXX<sup>P</sup>.

### *Conclusioni: peculiarità della Vorlage di Giosuè Arm<sub>2</sub>*

L'insieme di questi dati ci porta in conclusione a ipotizzare a monte della versione armena Arm<sub>2</sub> un manoscritto fortemente imparentato con la famiglia LXX<sup>A</sup>, revisionato più consistentemente sulla base del lavoro esaplare in modo indipendente dalle famiglie LXX<sup>P</sup> e LXX<sup>S</sup>. Le pur numerose concordanze con le lezioni di questi due gruppi sono dovute pertanto non a una filiazione diretta, e men che meno all'iniziativa del traduttore, ma alla comune fonte remota della revisione,

le *Hexapla* origeniane.<sup>54</sup> La confusa collocazione delle correzioni nella versione armena fa inoltre supporre che il tramite della revisione sia stato un testo glossato e successivamente andato incontro a un'incorporazione – assai poco accurata – delle annotazioni.

La tecnica traduttiva corrisponde allo stadio individuato come Arm<sub>2</sub>: il traduttore opta infatti tendenzialmente per un calco pedissequo, fedele spesso anche all'ordine delle parole, pur con l'inevitabile scarto sussistente tra diversi sistemi linguistici e con una moderata libertà stilistica. Un saggio, a titolo puramente esemplificativo, su Gs 1,1 (LXX<sup>A</sup>) rende ragione in modo eloquente di tale constatazione:

<i>Ew etew</i>	<i>yet</i>	<i>vaxčaneloyn</i>	<i>Movsisi</i>	<i>cařayi</i>	<i>Teařn,</i>	<i>pařtōnēi</i>
Καὶ ἐγένετο	μετὰ	τὴν τελευταίην	Μουσιῆ	δούλου	Κυρίου	τῷ λειτουργῷ
<i>xōsec'aw</i>	<i>Tēr</i>	<i>and</i>	<i>Yesoway</i>	<i>ordwoy</i>	<i>Naweyay</i>	<i>Movsisi ew asē</i>
εἶπεν	Κύριος	-	τῷ Ἰησοῦ	υἱῷ	Ναυη	Μουσιῆ λέγων

## Possibili tracce della redazione Arm<sub>1</sub>

Un ulteriore, e ancor più interessante, ambito di ricerca verte sulla possibilità di rinvenire tracce del più antico stadio Arm<sub>1</sub> tra le varianti testuali della versione armena, analogamente a quanto già appurato per i libri di Samuele, Re e Cronache da B. Johnson e P. Cowe. Vi sono infatti casi in cui si potrebbe identificare, a monte di una variante nel testo armeno difficilmente spiegabile come esito di un incidente della tradizione, una lezione attestata da una diversa famiglia testuale della «Settanta»:

<sup>54</sup> Alla luce di questa prospettiva, uno sguardo all'apparato critico permette di ridimensionare l'affermazione di P. COWE, «Joshua», in A. LANGE (ed.), *Textual History of the Bible I. The Hebrew Bible*, vol. 1B, Leiden 2016, 421: «The Armenian version witnesses no significant minuses and only a few typical pluses, such as [...] the interpretive phrase *i nerk'oy noc'a* "below them" [Gs 6,5] with relation to the rampart of Jericho». Si tratta infatti non di una frase interpretativa, ma di una glossa, esplicitamente attestata dai manoscritti pervenutici, che ripristina TM הִתְהַחַח, in greco ὑποκάτω αὐτῶν (plurale, a differenza dell'ebraico, per concordanza con τὰ τείχη). Parimenti, va ridimensionata l'affermazione: «whereas the Greek renders the frequent reference to trumpeting in the course of processions either by Hebrew usage with its redundant mention of the instrument, as at Josh 6,3 ὡς ἂν σάλπισητε τῇ σάλπιγγι "as you trumpet with the trumpet", or by the verb alone, as at Josh 6,20 ἐσάλπισαν "they trumpeted", Arm-Josh does not deviate from indigenous idiom in denoting the action as *zp'ots harkanel* "to strike the trumpet"». Infatti, il testo di Giosuè 6,20 è ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιγγιν. Anche nel caso di 6,16, in cui LXX<sup>B</sup> presenta il solo verbo ἐσάλπισαν, è sufficiente guardare l'apparato critico per constatare che LXX<sup>P</sup> offre la lezione ἐσάλπισαν ταῖς σάλπιγγι.



	Arm <sub>2</sub>	Arm <sub>1</sub>
1,2	<i>tam</i> Arm <sup>codd</sup> – δίδομι LXX	<i>tac</i> <sup>ʿ</sup> Arm <sup>Z</sup> – <i>ego dabo</i> Vet <sup>Luc</sup> Vet <sup>Lugd</sup>
1,6	<i>jero</i> <sup>ʿ</sup> Arm <sup>codd</sup> – ὕμῶν LXX <sup>A</sup> LXX <sup>P</sup>	<i>k</i> <sup>ʿ</sup> oc <sup>ʿ</sup> Arm <sup>Z</sup> – σοῦ LXX <sup>S</sup>
1,7	<i>no</i> <sup>ʿ</sup> anē Arm <sup>Z</sup> – ἀπ’ αὐτῶν LXX	<i>nmanē</i> Arm <sup>codd</sup> – <i>ex illa</i> Vet <sup>Luc</sup> Vet <sup>Lugd</sup>
1,9	<i>amenayn owrek</i> <sup>ʿ</sup> Arm <sup>codd</sup> – εἰς πάντα LXX <sup>A</sup> LXX <sup>P</sup>	<i>gamenayn telis</i> Arm <sup>Z</sup> – εἰς πάντα τόπον LXX <sup>S</sup> <i>in omni loco</i> Vet <sup>Luc</sup>
1,13	Arm <sup>Z</sup> <i>patowireac</i> <sup>ʿ</sup> – ἐνετείλατο LXX	Arm <sup>codd</sup> <i>xosec</i> <sup>ʿ</sup> aw – ἐλάλησεν F*
2,14	<i>Tēr</i> Arm <sup>Z</sup> – Κύριος LXX	<i>Tēr Astowac</i> Arm <sup>codd</sup> – <i>Dominus Deus</i> Vet <sup>Lugd</sup>

Come si vede, non sempre Arm<sup>Z</sup> risulta portatore delle lezioni Arm<sub>2</sub>, ma esse risultano distribuite tra i vari manoscritti: un’eventuale futura edizione critica potrà aiutare a gettare luce sulla questione; allo stato attuale questo tipo di indagine non pare possibile. Il dato più significativo è però indubbiamente che le varianti Arm<sub>1</sub> possono essere perlopiù ricondotte alla famiglia LXX<sup>S</sup> e alla *Vetus Latina*, la cui parentela con la «recensione antiochena» è ampiamente riconosciuta.<sup>55</sup>

Pur con molta cautela, si potrebbero quindi identificare come relitti di Arm<sub>1</sub> anche alcune lezioni di cui l’apparato critico non fornisce varianti, ma riconducibili comunque alla famiglia «antiochena», forse perché sopravvissute inalterate alla revisione Arm<sub>2</sub>:<sup>56</sup>

1,16-17	<i>ast amenayni orpēs lsēak</i> <sup>ʿ</sup> <i>Movsisi, noynpēs lowic</i> <sup>ʿ</sup> owk <sup>ʿ</sup> <i>ew k</i> <sup>ʿ</sup> ez – κατὰ πάντα ὅσα ἠκούσαμεν Μωυσῆ οὕτως ἀκουσόμεθα καὶ σοῦ LXX <sup>S</sup> vs κατὰ πάντα ὅσα ἠκούσαμεν Μωυσῆ ἀκουσόμεθα σοῦ LXX <sup>A</sup>
2,8	<i>at nosa i tanisn</i> – πρὸς αὐτοὺς ἐπὶ τὰ δῶματα LXX <sup>S</sup> vs ἐπὶ τὸ δῶμα πρὸς αὐτοὺς LXX <sup>A</sup>
2,14	<i>anjink</i> <sup>ʿ</sup> – <i>animae</i> Vet <sup>Lugd</sup> vs ψυχῆ LXX
6,26	<i>nzoveac</i> <sup>ʿ</sup> – κατηράσατο 52 57 75 85 <sup>ms</sup> 344 <sup>ms</sup> , <i>devotavit</i> Vet <sup>Lugd</sup> vs ὄρκισεν LXX <sup>A</sup> .

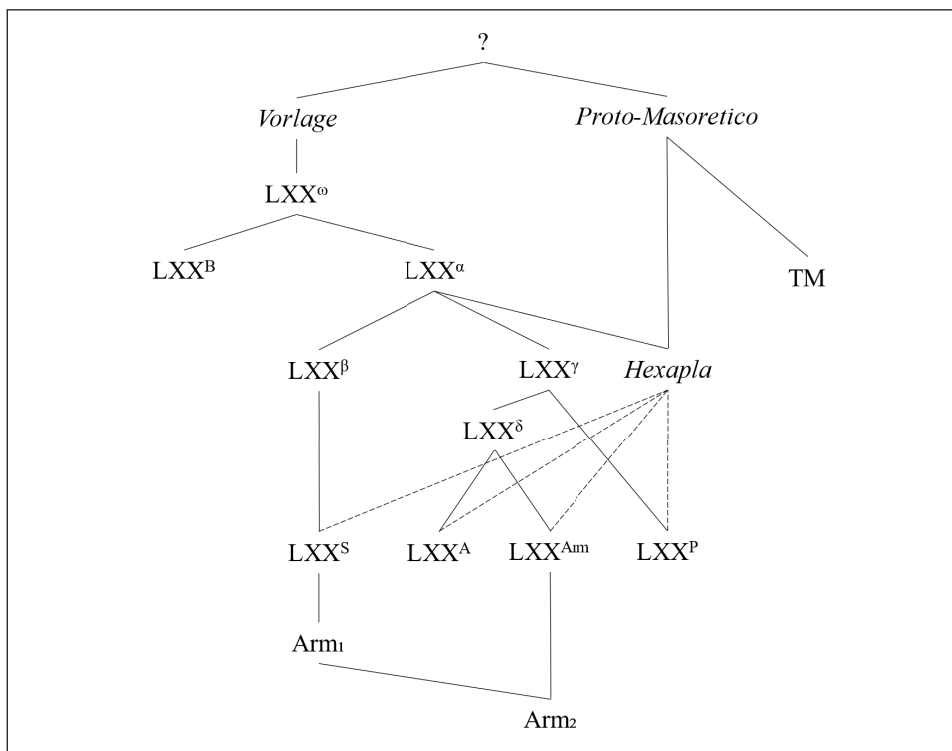
<sup>55</sup> Cf. J. TREBOLLE BARRERA, «The Text-Critical Value of the Old Latin and Antiochian Greek Texts in the Books of Judges and Joshua», in F. GARCÍA MARTINEZ – M. VERVENNE (edd.), *Interpreting Translation Studies on the LXX and Ezekiel in Honour of Johan Lust* (BETHL 192), Leuven 2005, 401-414.

<sup>56</sup> Soprassediamo sulle omissioni (Gs 2,18: om. δι’ αὐτῆς Vet<sup>Lugd</sup>; Gs 2,24: om. ἐκείνην 58 Vet<sup>Lugd</sup>), sempre difficili da valutare. Parimenti delicate, ma comunque da segnalare, sono le corrispondenze Gs 6,21: *arkin* – *occiderunt* Vet<sup>Lugd</sup> e Gs 6,24: *zor etown* – *quod dedit sanctum* Vet<sup>Lugd</sup>.

Particolarmente significativa, a questo riguardo, pare la corrispondenza Gs 1,16-17 *ew ast amenayni orpēs lsēak* ‘Mousisi, νογνπēs lowic’owk’ *ew k’ez* con LXX<sup>S</sup> (54 75) καὶ κατὰ πάντα ὅσα ἠκούσαμεν Μωυσῆ οὕτως ἀκουσώμεθα καὶ σοῦ. Si tratta infatti di varianti lievi rispetto al testo-base LXX<sup>A</sup>: la loro presenza sembra confermare, almeno per il libro di Giosuè, il carattere di revisione, e non di traduzione *ex novo*, dello stadio Arm<sub>2</sub>.

## Conclusioni

Alla luce di tutte queste considerazioni, possiamo collocare Arm<sub>1</sub> e Arm<sub>2</sub> all’interno della rete testuale già ricostruita per Giosuè greco. Arm<sub>1</sub> rimanda all’ambito «antiocheno»; Arm<sub>2</sub> invece costituirebbe non una traduzione autonoma, ma una revisione del testo Arm<sub>1</sub> sulla base di una *Vorlage* greca (che potremmo siglare come LXX<sup>Arm</sup>) imparentata con LXX<sup>A</sup>, ma con tracce molto più consistenti di revisione esaplaire che in molti luoghi la avvicinano a LXX<sup>P</sup>:



In sintesi, pare di poter riconoscere nella versione armena di Giosuè la medesima fisionomia riscontrata in Samuele, Re e Cronache (Arm<sub>1</sub> «antiocheno» e Arm<sub>2</sub> esaplare). In prospettiva di futuro, uno studio sul libro dei Giudici potrebbe condurre a estendere tali considerazioni all'intero blocco dei libri storici secondo il canone della «Settanta» (Giosuè, Giudici, Rut, 1-2 Samuele, 1-2 Re, 1-2 Cronache): tale risultato sarebbe prezioso per la comprensione della genesi della versione armena della Bibbia nel suo complesso. Inoltre, offrirebbe giovamento al complicato lavoro di edizione critica della «Settanta», contribuendo a testimoniare sia le intricate vicende della contaminazione esaplare, sia le sfuggenti tracce del testo «antiocheno», interessanti anche per la ricostruzione della *Vetus Latina*.

ANDREA FESTA  
afesta@salesiani.it

## Parole chiave

Versione armena della Bibbia – Edizione Zōhrapean – Edizione critica della Bibbia armena – Arm1 e Arm2 – Giosuè – Libri storici – Settanta – Testo antiocheno o lucianico – *Vetus Latina* – Hexapla – glosse esaplari

## Keywords

Armenian version of the Bible, Zōhrapean edition, critical edition of the Armenian Bible, Arm1 and Arm2, Joshua, historical books, Septuagint, antiochean or lucianic text, *Vetus Latina*, Hexapla, hexaplaric glosses

## Sommario

Lo studio della versione armena della Bibbia è un ambito promettente per una più profonda comprensione non solo degli albori della letteratura armena, ma anche della «Settanta», che ne costituisce la *Vorlage*, e della *Vetus Latina*, con cui mostra interessanti punti di contatto. Nonostante edizioni e strumenti siano ancora approssimativi e gli studi a uno stadio incipitario, i primi risultati stanno fornendo materiale meritevole di riflessione: l'indagine della traduzione armena del libro di Giosuè, qui presa in esame, vuole contribuire ad arricchire tale filone di ricerca. Essa mostra di dipendere da un testo greco fortemente imparentato con il *Codex Alexandrinus*, ma segnato da una penetrazione massiccia e distratta di glosse derivate in ultima analisi dalle *Hexapla* origeniane. Pare inoltre possibile rinvenire, in alcune varianti testuali, tracce sporadiche di una più antica redazione della versione armena della Bibbia (Arm<sub>1</sub>), complessivamente soppiantata dal testo trådito (Arm<sub>2</sub>). Tali tracce sono imparentate con la versione greca co-

siddetta «lucianica» o «antiochena» e con la *Vetus Latina*. Tale carattere (Arm<sub>1</sub> antiocheno e Arm<sub>2</sub> esaplare) pare essere una costante nel blocco dei libri storici della Scrittura armena e può costituire un primo importante elemento di sintesi.

### Summary

The study of the Armenian Bible may yield a deeper understanding not only about the origins of Armenian literature, but also about the «Septuagint» – its *Vorlage* – and the *Vetus Latina* – which shares interesting features with it. Although studies are still at an early stage, and editions and tools are obsolete, results which are nowadays available deserve some attention: the analysis of Armenian Joshua, here proposed, means to enrich this research area. Armenian Joshua depends on a Greek text strongly related to the *Codex Alexandrinus*, but with a massive and inaccurate penetration of glosses from Origen's *Hexapla*. It also seems possible to find, in some textual variants, sporadic traces from an older version of the Armenian Bible (Arm<sub>1</sub>), replaced by the *textus traditus* (Arm<sub>2</sub>). These traces are related to the so called «lucianic» or «antiochean» Greek text and to the *Vetus Latina*. This general feature in Joshua (antiochean Arm<sub>1</sub> and hexaplaric Arm<sub>2</sub>) seems to be constant among the Historical Books in the Armenian Bible and may represent a first important item for a synthesis.